

# Pistoia

Così Guido Piovene, nel suo *Viaggio in Italia* del 1957, descrive brevemente Pistoia:

*La valle sfocia su Pistoia, un'altra grande città d'arte. Lasciamo alle guide turistiche il compito di portare il viaggiatore da Sant'Andrea all'Ospedale del Ceppo e a San Giovanni Fuorcivitas, dal pergamo, celebrato in tutte le storie dell'arte, di Giovanni Pisano alle profuse terrecotte policrome dei Della Robbia. Diremo solo che la piazza, con duomo, campanile, battistero e palazzi gotici, supera ogni altra piazza comunale toscana e può essere paragonata solo a quella del Campo a Siena. Dopo il grande periodo della libertà comunale, Pistoia entrò nel principato mediceo nella prima metà del Cinquecento, e ne seguì le sorti. Anche oggi ha il colore politico generale della Toscana, mentre Lucca rimane un'isola.*

*Chi percorre la val di Nievole, in quel paesaggio collinare di olivi, vigne e coltivazioni di fiori, non si accorge di questi confini storici e morali tra una vigna e l'altra. Pure un mio conoscente, ancora di giovane età, che abitava sullo spartiacque tra il Lucchese e il Pistoiese, ricorda che i vecchi delle due parti si consideravano quasi di due Stati diversi, definendosi scambievolmente, e con scarsa benevolenza, quelli del principato, quelli del granducato.*

Pistoia è capoluogo toscano di provincia, con circa 90.000 abitanti. Situata all'estremità nord ovest del piano di Firenze, ai piedi dell'Appennino, è la città più settentrionale tra le toscane, sorge ai piedi della catena appenninica e il suo territorio è delimitato dal corso dei torrenti Brana e Ombrone. La città è attraversata da diversi corsi d'acqua, nessuno però di grandi dimensioni e tutti a carattere torrentizio. Il principale è l'Ombrone Pistoiese, che lambisce a ovest la città. Pistoia, antica città romana e medievale, non inferiore per incanto di ambiente e potenza di architettura a Lucca e a Pisa, possiede nel suo patrimonio artistico palazzi monumentali, civili e privati, di varie epoche, e un gruppo di splendide chiese romaniche e gotiche, la prima delle quali, San Paolo, ci appare subito davanti, percorsa la via di Porta Carratica provenendo da sud-est dall'uscita del casello autostradale. A sinistra, poco avanti nel Corso Fedi, in Piazza Garibaldi, sorge la trecentesca Chiesa di San Domenico. Di qui si raggiunge subito la Chiesa di San Giovanni Fuorcivitas (sec. XII) col meraviglioso rivestimento di marmo bianco e verde e, nello splendido interno, il famoso Pergamo di Fra Guglielmo (1270), il polittico *Madonna col Bambino e San Jacopo, San Giovanni, San Pietro e San Giovanni Battista* di Taddeo Gaddi (1353 –1355) e la statua della Visitazione (1445), capolavoro di Luca della Robbia. Procedendo lungo Corso Cavour e, a destra, Via Buoizzi, a sinistra, in Via della Madonna, si supera la Chiesa della Madonna dell'Umiltà, basilica rinascimentale con elegante atrio e la grande Cupola, terza per dimensioni in Italia dopo San Pietro a Roma e Santa Maria del Fiore a Firenze, e si arriva, sempre per Via Buoizzi, in Piazza San Francesco dov'è l'omonima chiesa duecentesca, dai begli affreschi del XIV secolo. Da qui si ridiscende verso Sant'Andrea, la gemma dell'architettura pistoiese, che conserva nell'interno il capolavoro di Giovanni Pisano, il Pergamo (1301), ancora più bello di quello di Pisa, e un fonte battesimale e un crocefisso ligneo dello stesso autore. Si scende poi ancora per raggiungere l'Ospedale del Ceppo col bel portico rinascimentale fiorentino (1514) e il vivace fregio in terracotta dei Della Robbia. Si va poi, risalendo la Ripa di Comunità, dove sorge la medievale Torre di Catilina, alla Piazza del Duomo, una delle più severe ed eleganti d'Italia, col trecentesco Palazzo Pretorio accanto a cui è il coevo Battistero. Di fronte a questo, il Campanile, ottenuto nel XIII secolo con la trasformazione di una torre longobarda; poi, il Duomo del XII secolo, con solenne facciata a portico e loggiati decorati con una *Madonna col Bambino tra Angeli* di Andrea della Robbia e l'interno ricco di sculture e pitture. Accanto al Duomo è il Palazzo dei Vescovi e, poco oltre, in Via Roma, il Palazzo del Capitano del Popolo. Di fronte al Palazzo Pretorio, all'altro capo della vasta piazza, è il bel Palazzo Comunale, anch'esso gotico. Da Piazza del Duomo si ridiscende, attraverso la Ripa del Sale, verso la Chiesa di San Bartolomeo in Pantano, per vedervi il bel Pergamo di Guido da Como (1250), e poi all'ex Chiesa di San Pier Maggiore, col magnifico portale e, da qui, verso la Fortezza di Santa Barbara,

superbo esempio di edilizia militare rinascimentale.

Pistoia è una piccola grande città, una delle tante città toscane ricche di storia e di monumenti, che si può percorrere a piedi. Confortevole, essa incarna perfettamente i connotati di quella tranquilla ed equilibrata via di mezzo tra la vita frenetica di una grande città e i ritmi lenti e domestici di un paese, fatto di gente e vicende, di gusti e sapori squisitamente toscani.

Passeggiando per le strade del centro storico, si trova ancora oggi il banchetto dei brigidini, la bancarella con le specialità locali, il negozietto ricco di dolcetti, di storia e di storie. Pistoia, patria del grande Cino amico di Dante e maestro del Petrarca, non attira il turismo di massa, ma preferisce coppie con la guida in mano, gli studenti ai musei e allo zoo, le comitive con il naso all'insù, il tutto sotto il segno dell'arte e della tradizione, con la cultura antica che si abbraccia alla gastronomia. E' città toscana in cui si respira la storia, in cui si vive l'arte; città colta e fine, abitata in tutta la sua storia da grandi personaggi. Pistoia è infine, città moderna, ma con qualche sospetto verso una completa apertura al presente: essa è attaccata alle sue radici storiche e culturali, con le quali cerca di mantenere sempre un legame strettissimo per non perdere le sue origini nobili e austere.

# Indice

## **Chiese**

[Abbazia di San Bartolomeo in Pantano](#)  
[Basilica della Madonna dell'Umiltà](#)  
[Battistero di San Giovanni in Conte](#)  
[Cattedrale di San Zeno](#)  
[Chiesa dei Santi Prospero e Filippo](#)  
[Chiesa del Sacro Cuore Immacolato di Maria](#)  
[Chiesa del Tau](#)  
[Chiesa della Santissima Annunziata](#)  
[Chiesa dello Spirito Santo](#)  
[Chiesa di San Giovanni Fuorcivitas](#)  
[Chiesa di San Paolo](#)  
[Chiesa di San Pier Maggiore](#)  
[Chiesa di Santa Maria delle Grazie](#)  
[Complesso di San Domenico](#)  
[Complesso di San Francesco](#)  
[Pieve di Sant'Andrea](#)

## **Palazzi**

[Ospedale del Ceppo](#)  
[Palazzo dei Vescovi](#)  
[Palazzo del Capitano del Popolo](#)  
[Palazzo del Comune](#)  
[Palazzo Fabroni](#)  
[Palazzo Pretorio](#)  
[Palazzo Rospigliosi](#)

## **Teatri**

[Teatro Alessandro Manzoni](#)

## **Castelli e forti**

[Fortezza Santa Barbara](#)

## **Musei**

[Musei di Pistoia](#)

## **Storia**

[Storia di Pistoia](#)

## Abbazia di San Bartolomeo in Pantano

L'Abbazia di San Bartolomeo in Pantano è uno dei più antichi edifici sacri di Pistoia ed è situata nell'omonima piazza, dietro il Palazzo del Comune. Fondata intorno al 760 da Gaidoaldo, archiatra di Desiderio e Adelchi, ultimi re longobardi, fu ricostruita in stile romanico alla metà del XII secolo. Il nome curioso del Tempio deriva dal fatto che intorno al VIII secolo quest'area della città era una zona paludosa.

La facciata dell'abbazia è incompleta ma rimane di grande impatto. Notevole è l'architrave della porta centrale, del 1167, in cui è raffigurata *L'incredulità* di San Tommaso.

Al suo interno è custodito il più antico dei pulpiti presenti a Pistoia, realizzato nel 1250 ad opera di Guido da Como. Si ammirano inoltre i bassorilievi in marmo provenienti da un distrutto pulpito romanico, affissi alla parete sinistra della chiesa. Nell'abside spicca l'affresco duecentesco con il *Cristo Pantocrator e i Santi Giovanni Battista e Bartolomeo*, attribuito a Manfredino d'Alberto. Si notano inoltre l'antico *Crocifisso ligneo*, con il Cristo su un tronco d'albero e alcuni quadri del Sei-Settecento.

## Basilica della Madonna dell'Umiltà

È il maggiore edificio rinascimentale della città. La storia della basilica della Madonna ha origine il 17 luglio 1490 quando nella chiesa di Santa Maria Forisportam, nel 1515 denominata Santa Maria dell'Umiltà, si verificò un evento eccezionale: l'immagine della Madonna lacrimò acqua argentea. Per accogliere i numerosi devoti, fu allora decisa la costruzione di una grandiosa chiesa in cui ricollocare il muro con l'antica e miracolosa immagine. Iniziata alla fine del Quattrocento, l'edificazione durò più di mezzo secolo e vi posero mano vari architetti: Giuliano da Sangallo, Ventura Vitoni, Giorgio Vasari. Per il consolidamento delle strutture intervenne anche Bartolomeo Ammannati (1575), che curò la decorazione interna.

La facciata è decorata dal cinquecentesco portale del Parigi, circondato da due pilastri con nicchie. L'ampio vestibolo di ingresso introduce all'aula ottagonale, elemento tipico di gran parte dei santuari mariani costruiti in età rinascimentale.

All'interno si aprono sei cappelle, la più grande delle quali accoglie l'altare maggiore, opera del manierista fiorentino Pietro Tacca che sostituiva il precedente altare in legno oggi conservato nel Battistero. Un'edicola con colonne corinzie e un frontone curvilineo racchiude l'affresco miracoloso, traslato qui alla metà del Cinquecento quando fu ultimata la grande cupola che tanti problemi aveva creato a Giorgio Vasari che ne era stato l'artefice. Ai lati dell'altare maggiore si aprono, tra le altre, la Cappella dell'Annunziata e quella dell'Assunta in cui si possono ammirare opere attribuite a Ludovico Buti e Francesco Morandini, detto il Poppi. Il vestibolo fu decorato ai primi del Settecento da Giovan Domenico Piastrini, con scene del Miracolo e della costruzione della Basilica. La sacrestia sono custoditi preziosi arredi liturgici per lo più del Seicento.

## Battistero di San Giovanni in Conte

Il bell'edificio del Battistero, che sorge sulla Piazza del Duomo, fu eretto nelle forme attuali verso la metà del Trecento. Tuttavia l'impianto originario deve essere precedente visto che già ai primi del XII secolo è documentato un San Giovanni, antistante la Cattedrale, in cui fu sepolto il

vescovo Atto. E' probabile che l'edificio fosse costituito da una pianta centrale, con il centro occupato dalla vasca battesimale. Ai primi del Trecento, il Comune stabilì di rinnovare il Battistero, ma subito si frapose la guerra con Lucca e Firenze. Verso il 1337 si dette avvio ai lavori; giunti al rivestimento in marmo, la direzione del cantiere fu affidata a Cellino di Nese, già capomastro del Battistero e del Camposanto di Pisa. L'edificio fu completato nel 1359.

L'edificio ha forma ottagonale, secondo il modello rituale, e sta eretto sopra una gradinata, tutto rivestito di marmi bianchi e verde-neri a fasce. La decorazione delle porte, delle finestre, della galleria cieca e del coronamento, tutto è di stile gotico-toscano. Di scuola pisana trecentesca sono le sculture della porta maggiore, chiusa da bellissimi battenti in legno sagomati con eleganza e finezza da Pier Francesco di Ventura (1532). A destra della porta si nota un piccolo pulpito esterno con graziosa porticina trilobata, collocatovi nel 1359 per l'esposizione al pubblico delle reliquie.

Nell'interno spiccano: il fonte battesimale eseguito da Lanfranco da Como nel 1226 con balaustra costituita da formelle riccamente intagliate; l'altare ligneo cinquecentesco, dorato e dipinto, proveniente dalla chiesa della Madonna dell'Umiltà; una statua di San Giovanni Battista del carrarese Andrea Vaccà, del 1724. Il Battistero ha subito nel tempo vari restauri: quelli dell'Ottocento e i più recenti, hanno restituito al suo primitivo aspetto il fonte battesimale di Lanfranco, ma hanno trasformato l'edificio in una semplice e spoglia aula in laterizio. Perduta ogni funzione liturgica, il Battistero ospita avvenimenti culturali.

## Cattedrale di San Zeno

Con tutta probabilità l'edificio è stato ricostruito nel XII secolo. Non a caso, nella prima metà di quel secolo, il vescovo Atto consacrava al suo interno il primo altare, dedicato a San Jacopo. La Cattedrale fu ampiamente rimaneggiata dopo il grave incendio dei primi del Duecento. Si nota che l'edificio ha assunto l'aspetto odierno verso la metà del XIII secolo, risultando così non un'opera architettonica di carattere unitario, ma un articolato palinsesto di interventi successivi. Nei secoli XIV e XV, si provvide alla costruzione e alla decorazione del portico di facciata nonché alla copertura voltata delle navate laterali. Nel Cinquecento la Cattedrale fu ancora una volta oggetto di importanti restauri.

L'esterno è caratterizzato da un triplice ordine di logge, da uno stupendo portico trecentesco e dalla tipica decorazione di strisce di marmo bianco e nero. Alla sinistra si trova il campanile, alto più di 66 metri, un tempo torre di guardia longobarda, abbellita nel 1301 da Giovanni Pisano. Sulla cima si possono notare i merli a coda di rondine, simbolo dell'antica fede ghibellina della città. Frutto di varie fasi costruttive, il Campanile si presenta snello ed elegante, con la parte basamentale di pietra arenaria che s'ingentilisce nella parte superiore nei tre ordini di loggette, illeggiadrite dalla loro ornamentazione marmorea bianca e verde.

L'interno, a tre navi, è tutto un rifacimento settecentesco, con altre deturpazioni posteriormente introdotte. La maggior parte delle opere dei migliori artisti e dei secoli più importanti, pitture e sculture, andarono disperse o scomparse. La Cattedrale conserva comunque una raffinata esposizione di sculture, prima fra tutte il meraviglioso fonte battesimale sulla parete d'ingresso, realizzato da Benedetto da Maiano. A destra trova posto il monumento dedicato al poeta e giureconsulto Cino da Pistoia. Subito dopo, nella navata destra si trova la **Cappella di San Jacopo**, ove si ammira uno dei pezzi d'argento più preziosi d'Italia: il dossale di San Jacopo, pesante quasi una tonnellata e composto da 628 figure scolpite, alcune dal Brunelleschi. Fra le altre opere d'arte qui conservate, ricordiamo: il monumento al cardinal Niccolò Forteguerra, su disegno del Verrocchio; la Cappella Pappagalli, sempre del Verrocchio, e la tavola con la *Sacra Conversazione*, (o Madonna di Piazza), opera di Lorenzo di Credi. Nella navata destra: il *Crocifisso*, dipinto del 1275 di Coppo di Marcovaldo e Salerno di Coppo. Nella piccola cappella del Giudizio, sono frammenti di affreschi del XIV secolo, raffiguranti il *Giudizio Finale*.

L'acquasantiera del XIII secolo è della scuola di Nicola Pisano. In controfacciata sono i bassorilievi trecenteschi dell'arca di Sant'Atto e il fonte battesimale di Andrea da Fiesole, del 1497.

Notevole anche la **Sacrestia de' belli arredi**, celebre per ricchezza e preziosità degli oggetti conservati, ma soprattutto per il sacrilego furto compiutosi nel 1292 da quel Vanni Fucci che Dante ricorda nel suo Inferno. Dalla sacrestia si accede alla Sala Capitolare - con bei seggi attorno alle pareti e buoni dipinti d'autori non bene identificati; tornando quindi nella chiesa, s'incontra la **Cappella maggiore**. In origine vi fu qui una cappella architettata da Nicola Pisano e decorata con mosaici da fra Jacopo da Turrita, ma alla fine del Trecento venne riedificata in più ampie proporzioni dal pistoiese Jacopo Lafri. Oggi è tutta adorna d'opere moderne - affreschi del Passignano e del Sorri, quadri dell'Allori, di Gregorio Pagani, di Benedetto Veli; modellazioni di un supposto allievo di Giambologna sono le due grandi statue in creta di *San Jacopo e San Zeno*. Gli stalli del coro furono disegnati nel 1469 da Ventura Vitoni.

La cripta della Confessione è sostenuta da sei colonne di granito. Nella navata sinistra è una tavola con la *Vergine e il figlio* cominciata dal Verrocchio e terminata da Lorenzo di Credi nel 1485. Vicino è il busto del vescovo Donato de' Medici di Antonio Rossellino. Alla scuola di Giovanni d'Agostino da Siena (1348) sono attribuiti i resti della tomba del vescovo Ricciardi e di suo fratello Bonifazio.

## Chiesa dei Santi Prospero e Filippo

La Chiesa sorge sulla Piazzetta di San Filippo, alla fine di Via Curtatone e Montanara. Eretta nel XII secolo e trasformata nel Seicento con l'insediamento dell'Ordine dei Filippini, essa fu completamente affrescata nella prima metà del Settecento, dopo che per volontà del cardinale Carlo Agostino Fabroni, l'edificio era stato rialzato per accogliere la sua prestigiosa biblioteca (la Biblioteca Fabroniana, appunto), ancora qui esistente. Nel 1622 Girolamo di Taddeo Rospigliosi commissionò la ristrutturazione della chiesa, in occasione della canonizzazione di San Filippo Neri. Il reliquario di San Giordano di pertinenza della chiesa fu donato nel 1655 da Giulio Rospigliosi, papa Clemente IX.

Notevoli all'interno sono inoltre gli affreschi che ricoprono le pareti e la volta della chiesa, opera del fiorentino Giovan Domenico Ferretti e di Lorenzo del Moro, terminati nel 1746 e i dipinti del Sei-Settecento. La Biblioteca Fabroniana è gestita dal Capitolo della Cattedrale e contiene preziosi codici miniati e molti incunaboli, oltre a 15.000 volumi di testi italiani latini e greci. In essa spicca la bellissima sala settecentesca di lettura.

## Chiesa del Sacro Cuore Immacolato di Maria

La chiesa del Cuore immacolato di Maria viene ideata nel 1959, per dare una chiesa parrocchiale adeguata al nuovo villaggio Belvedere, costruito alla fine degli anni '50 nella periferia nord di Pistoia. Il progetto, affidato a Giovanni Michelucci, è approvato nello stesso anno. I lavori cominciano nel 1960 e hanno fine nel 1961.

La chiesa realizzata risulta rispettosa del progetto, eccettuati alcuni particolari e la riduzione del dislivello tra navata e presbiterio. La canonica viene invece variata nella forma e nelle dimensioni, risultando più compatta e più grande. La chiesa presenta una planimetria regolare: l'aula rettangolare è affiancata, nel senso della lunghezza, da una galleria che si espande in una parte per accogliere i confessionali. Delimitata dal susseguirsi dei pilastri che sorreggono la

copertura, la galleria ha ingressi contrapposti sui due fronti corti e viene a costituire il percorso di accesso privilegiato rispetto alla porta situata sul fronte lungo, non particolarmente caratterizzata nell'ultima versione del progetto.

L'innovazione tipologica introdotta consiste nella dislocazione dei luoghi sacri, quali il presbiterio e le cappelle, perpendicolarmente alla lunghezza dell'aula e al percorso principale. Questa dilatazione in larghezza e la disposizione dell'altare, rivolto verso i fedeli, riflettono la sensibilità di Michelucci al nuovo clima religioso ispirato da papa Giovanni XXIII, in anticipo sulla riforma liturgica introdotta dal Concilio Vaticano II, oltre a dare più intensa espressione alla "natura comunitaria del sacrificio".

## Chiesa del Tau

La Chiesa del Tau prospetta su Corso Silvano Fedi. Fu fatta edificare nella prima metà del Trecento da Fra Giovanni Guidotti che ne fece donazione ai Canonici Regolari di Sant'Antonio Abate o del Tau, così detti perché recavano sul mantello una "T" in smalto azzurro. Nel Cinquecento cominciò il rapido declino della fortuna dell'ordine, che culminò nella sua soppressione avvenuta nel 1774. Con la fine dell'ordine, l'edificio fu sconsacrato. Furono quindi venduti a privati la chiesa e l'annesso convento che nel 1787 furono riadattati ad appartamenti. Questa condizione perdurò fino al 1962, quando la Soprintendenza ai Monumenti intervenne per recuperarli e ne curò il restauro, protrattosi fino al 1965.

La chiesa, preceduta dalla misurata facciata, è a navata unica con presbiterio sopraelevato: sulle sue pareti si sviluppa un interessante ciclo di affreschi del Trecento, opera del fiorentino Niccolò di Tommaso e in parte del pistoiese Antonio Vite. Se l'intero complesso denuncia forti legami con la cultura fiorentina, ancor di più le pitture si avvicinano ai modi della scuola dell'Orcagna, e si caratterizzano per il minuzioso programma iconografico, con storie del Vecchio e del Nuovo Testamento, nonché della vita di sant'Antonio Abate. Attualmente, la Chiesa del Tau fa da cornice all'esposizione di alcuni grandi bronzi di Marino Marini, preservando comunque la suggestiva atmosfera data dagli affreschi trecenteschi. Vi sono esposti *Il Miracolo* del 1953-54, *Il Cavaliere* del 1956-57, *Il Grande Grido* del 1962, *La Composizione di elementi* del 1964-65, *Una forma in un'idea* del 1964-65 oltre a sette piccole sculture.

## Chiesa della Santissima Annunziata

La Chiesa della Santissima Annunziata prospetta su Piazza dei Servi. Fondata nella seconda metà del Duecento, fu completata alla fine del secolo successivo, quindi rimaneggiata durante il Quattrocento e, più radicalmente, in epoca barocca, fra Seicento e Settecento, insieme al complesso conventuale dell'Ordine dei Servi di Maria. All'interno sono conservati notevoli stucchi e arredi settecenteschi. Numerose sono anche le opere pittoriche, affreschi e tele, di varie epoche storiche, soprattutto del Cinque-Seicento. Fra esse spicca una *Natività* di Lodovico Cardi, detto il Cigoli.

Alla chiesa sono annesse altre strutture, quali un chiostro del Trecento rimaneggiato in epoche successive, un oratorio e un convento di fondazione cinquecentesca.

## Chiesa dello Spirito Santo

La Chiesa prospetta sulla Piazza omonima ed è l'opera architettonica di maggior pregio del Seicento pistoiese. Originariamente dedicata a Sant'Ignazio di Loyola, essa fu eretta nel 1647, su progetto del padre gesuita Tommaso Ramignani (1596-1657). La struttura era terminata nel 1660, e da allora fu possibile procedere alla sua decorazione interna. I Rospigliosi, e in particolare il futuro papa Clemente IX, si prodigarono molto per dare all'edificio il giusto decoro. Dai Gesuiti, la Chiesa passò nel 1774 alla Congregazione dei Preti dello Spirito Santo, quindi ottenne lo statuto di parrocchia. Nell'Ottocento fu sottoposta a lievi restauri; verso la fine del Novecento fu necessario un vasto restauro. L'architettura è eclettica: si riallaccia alla tradizione della prima generazione delle chiese gesuitiche e quindi al rigorismo della Controriforma, ma nello stesso tempo richiama esempi del primo manierismo toscano, di derivazione sangallescica. La facciata è a filari irregolari di pietre, con un portale molto semplice e privo di decorazioni. Il campanile si eleva sulla destra ed è aperto all'altezza della cella campanaria da quattro grandi finestre a tutto sesto.

L'interno è ad aula con volta a botte e con quattro cappelle laterali. Nella parete compresa tra due lesene sono state ricavate nicchie e confessionali. Un ballatoio sostenuto da mensole corre lungo il perimetro della chiesa. Fra le opere artistiche di maggior pregio, notiamo lo stupendo altar maggiore, in marmi policromi, eseguito su disegno di Gian Lorenzo Bernini, con la pala di Pietro Berrettini da Cortona raffigurante l'*Apparizione di Cristo a Sant'Ignazio di Loyola*, del 1668; *La Vergine e Cristo in gloria con San Liborio, San Domenico, Santa Lucia e altri Santi* di Ludovico Gimignani; il gruppo scultoreo in legno policromo con la *Vergine, Cristo, San Giovanni e la Maddalena*; la tela *San Francesco Saverio predica agli infedeli* di Andrea Pozzo; *Cristo deposto con Santi gesuiti* di Ottaviano Dandini; *l'Assunzione di Maria* di Giuseppe Nasini; *Santa Lucia* di Gio. Battista Gigli; il ciborio, a forma di tempietto poligonale. Sulla parete di sinistra si staglia il meraviglioso organo seicentesco, costruito (1664) dal gesuita fiammingo Willem Hermans, con cassa decorata a intaglio e dorata.

## Chiesa di San Giovanni Fuorcivitas

La costruzione della Chiesa risale forse alla dominazione longobarda; di certo San Giovanni era già edificata ai primi del XII secolo ed era costituita da un'unica navata absidata di dimensioni minori rispetto all'attuale. Il primitivo impianto fu modificato nel Trecento, quando la navata venne ampliata in lunghezza e in larghezza.

La facciata, tutta ad arcate cieche grandi e piccole su lesene e su colonne, con rombi a piani digradanti nel centro, è bizzarramente costituita da un fianco ove una sola porta introduce all'interno. Sull'architrave bassorilievi dell'epoca di Gruamonte.

L'interno è a unica navata, con soffitto a capriate, belle finestre a vetri colorati e una bifora trecentesca nella parete del presbiterio. La Chiesa conserva varie opere d'arte, tra cui annotiamo: un polittico di Guido di Cino da Siena (1332) sull'altar maggiore; la *Pila dell'acqua santa*, attribuita a Giovanni Pisano; le *Storie di San Giovanni Evangelista* di Giovanni Cristiani; lo stupendo Crocifisso duecentesco. Prezioso è il *pulpito* di Fra Guglielmo, allievo di Nicola Pisano, eseguito nel 1270: è di foggia rettangolare a cassettoni, poggiato a tergo al muro mediante due mensole, e dinanzi su due colonne che hanno per basi due leoni. Ragguardevoli sono il gruppo statuariale in terracotta invetriata che rappresenta la *Visitazione*, ritenuto uno dei capolavori di Andrea della Robbia, e il polittico con la *Madonna in Trono tra i santi Jacopo, Giovanni Evangelista* di Taddeo Gaddi.

Ai primi del Novecento la chiesa divenne oggetto di un'importante campagna di restauro che riportò alla luce le strutture del singolare chiostro romanico, unico esempio di tal genere



sopravvissuto a Pistoia. Seriamente danneggiata dai bombardamenti dell'ultimo conflitto mondiale, la Chiesa fu oggetto di lavori con cui furono consolidati il tetto e le strutture del chiostro.

## Chiesa di San Paolo

Si trova in Corso Silvano Fedi, proseguendo verso est da Piazza Garibaldi, sullo stesso lato della Cappella del Tau. La struttura originaria della Chiesa risale al X secolo, ma fu ampliata e modificata nel Duecento e nel Trecento. L'ampliamento, iniziò nel 1136, con il prolungamento a sud e l'occupazione dello spazio fuori la Porta Caldatica. Interventi in stile neogotico si sono avuti nell'Ottocento.

L'esterno mantiene i caratteri del gotico toscano. Notevolissima è la facciata duecentesca, realizzata in pietra verdina con inserti verde scuro e bianco. Sulla parte alta del prospetto si erge la statua di San Jacopo, attribuita ad Andrea di Cione di Arcangelo, detto l'Orcagna. Sopra il portale sono scolpiti in bassorilievo *Mosè e David*.

L'interno, che presenta un'unica navata severa e disadorna, ha subito pesanti ristrutturazioni nel Seicento e nell'Ottocento, fino all'incendio che nel 1895 distrusse l'organo e il tetto, danneggiando molti arredi. Fra le opere conservate, notiamo in particolare: l'affresco con *Sant'Agata e Sant'Eulalia*, di Gerino Gerini (1520); un *Crocifisso* del Trecento, usato per le processioni penitenziali; la *Sacra Conversazione* di Fra Paolino (1528), in cui si riconosce l'effigie del Savonarola nelle vesti di San Pietro Martire. Nella sacrestia sono stati riportati alla luce alcuni affreschi tre-quattrocenteschi.

## Chiesa di San Pier Maggiore

Posta in Piazzetta San Pietro, la Chiesa di San Pier Maggiore è un bell'esempio di policromismo pistoiese. L'edificio risale all'epoca longobarda (VIII secolo): sicuramente fu ampliato nel secolo XI, mentre l'interno subì un profondo restauro nel Seicento. Nel convento annesso fin dal 1091, furono ospitate le monache benedettine provenienti dall'antico cenobio di Campanelliana. Nel 1778 la parrocchia fu unita a quella di San Pietro in Cappella e poi passata, nel 1799 alla chiesa della Santissima Annunziata.

La facciata superiormente è rimasta incompiuta. Essa conserva l'originario aspetto romanico e ripete lo schema pentapartito con decorazione bicroma, già sperimentato nella vicina Abbazia di San Bartolomeo in Pantano. L'architrave duecentesco del portale di centro è forse opera dell'officina di Guido da Como, e raffigura Gesù che porge le chiavi a San Pietro, circondato dalla Vergine e dagli apostoli.

L'interno ha perso le pitture medievali, di cui restano tracce, e non offre più d'importante che due tavole, una del Ghirlandaio, Rodolfo, l'altra del Gerini. Nel 1640 l'interno fu completamente ristrutturato e arricchito di decorazioni di gusto barocco.

Oggi la chiesa è sconsacrata e negli spazi conventuali annessi ha sede il Liceo Artistico "Petrocchi". Nel matroneo, con accesso dal Liceo Artistico, è collocata la raccolta di gessi dello scultore pistoiese Andrea Lippi (1888-1916).

## Chiesa di Santa Maria delle Grazie

La Chiesa sorge in Piazza San Lorenzo, presso l'Ospedale del Ceppo, e nasce da una accreditata tradizione popolare. Si narra, infatti, che nel 1336 una fanciulla ricoverata nell'Ospedale detto di San Donnino o San Lorenzo, fu miracolosamente guarita da una lunga infermità per intercessione della Beata Vergine. Un valente pittore, chiamato "il Maestro del 1336", vi affrescò l'immagine della *Vergine con il Bambino in braccio*, proprio come era apparsa alla giovinetta malata.

Dopo il miracolo, l'aula dell'ospedale fu trasformata in oratorio; ma nel Quattrocento fu edificata al suo posto una nuova chiesa dedicata a Santa Maria delle Grazie. La Chiesa è detta anche del Letto, perché in essa è conservato il letto della fanciulla miracolata. Alla costruzione della chiesa, ultimata verso la fine del secolo, sembra accertato l'intervento dell'architetto Ventura Vitoni, probabilmente nella fase di completamento. Nel 1526 il monastero costruito a lato della chiesa fu affidato a una comunità di monache Agostiniane. Il monastero era sottoposto agli Operai di San Jacopo e come tale è registrato anche nella visita pastorale del vescovo Ricasoli (1567) Dopo la soppressione per ordine del vescovo Ricci, il complesso fu incorporato nell'Ospedale del Ceppo.

L'interno è a navata unica. Vi si nota il soffitto ligneo a cassettoni, del primo Cinquecento. Nella cappella a sinistra entrando, è situato il letto della fanciulla miracolosamente risanata. Sull'altare maggiore, campeggia la venerata immagine della Madonna col Bambino. Sul lato sinistro, in alto, si trova l'organo di Antonio e Filippo Tronci del 1755. Molti dipinti sono del Cinquecento. La Chiesa è anche luogo consacrato alla scienza: nel 1935 vi furono traslate, in un'unica tomba, le ossa di tre illustri anatomisti della Scuola Medico Chirurgica di Pistoia: Filippo Civinini, Filippo Pacini e Atto Tigri.

## Complesso di San Domenico

La Chiesa e l'annesso convento sorgono su Piazza Garibaldi e risalgono alla seconda metà del Duecento. Convento. Sul finire del secolo il convento ha già una sua fisionomia che incarna il carisma dell'Ordine (vita comunitaria, di preghiera, di studio e di predicazione) e sono ricordati vari Domenicani pistoiesi, apprezzati come emeriti predicatori generali, professori, esperti di Bibbia, di filosofia e di teologia. Tracce di quest'epoca si notano ancora in alcuni affreschi, in particolare la bella crocifissione con la sua sinopia conservata nel Capitolo, databile alla fine del '200 e attribuibile a un pittore della cerchia di Coppo di Marcovaldo. Dall'anno 1512 fu avviata un'ampia ristrutturazione architettonica che interessò il chiostro e la chiesa e impegnò i Padri nei due secoli seguenti. Nel periodo post-tridentino, il convento riduce le proporzioni del chiostro e affida al veronese Sebastiano Vini il compito di riprodurre sulle venti Lunette del quadrilatero gli episodi della vita di San Domenico (1596).

Chiesa. Il prospetto si caratterizza per un ricco portale centrale, ove è evidente la mano di Giovanni Pisano. L'interno, modificato nel Sei e nel Settecento, è a navata unica, con transetto e cappelle presbiterali. Fra le opere maggiori qui conservate, si notino: i quattro monumenti funebri della famiglia Rospigliosi ai due lati del transetto e il monumento funebre a Filippo Lazzari, di Bernardo e Antonio Rossellino, eseguito nel 1462-64. In sagrestia sono i resti di pregevoli affreschi, tra cui un *San Girolamo penitente*, attribuito al Verrocchio o al Pollaiuolo, e la *Cavalcata dei Magi* di Bernardo di Stefano Rosselli (1477).

## Complesso di San Francesco

La costruzione del complesso iniziò nel 1289, sul luogo dell'antica chiesa di Santa Maria al Prato. L'edificio fu poi rimaneggiato, soprattutto all'interno, tra il XVI e il XVII secolo. Nell'Ottocento, dopo la soppressione degli ordini religiosi, il complesso conventuale fu abbandonato e soltanto nel 1927 si pose mano ai lavori di restauro, orientati al recupero dell'impianto medievale.

La chiesa fu costruita secondo il modello francescano, con un'unica aula coperta a capriate e transetto articolato in cappelle. La semplicità decorativa e stilistica rende appena riconoscibile il linguaggio gotico. La facciata fu completata solo nel 1707, con il rivestimento marmoreo a bande bianche e verdi.

All'interno le pareti della navata presentano ancora tracce della decorazione con affreschi realizzati nel Trecento. Aldilà del grande arco trionfale si apre la cappella maggiore, decorata con gli affreschi delle *Storie di San Francesco* (1343); nella cappella Bracciolini, affreschi con le *Storie di Maria* eseguiti entro il secondo decennio del XV secolo; nella cappella Pazzaglia, affreschi con *Storie dei Santi Antonio e Ludovico* di Giovanni di Bartolomeo Cristiani; nella cappella Gatteschi, *Storie di San Donnino* di Bonaccorso di Cino. Fra il 1386 e la fine del secolo furono decorate la sala del capitolo (affreschi di Antonio Vite) e la sacrestia.

## Pieve di Sant'Andrea

La Pieve di Sant'Andrea ha origine antica: molti indizi ne riconducono la fondazione al VII secolo, ossia al periodo della dominazione longobarda. La Pieve fu rinnovata nelle forme odierne verso la metà del XII secolo. Il suo odierno aspetto deriva dai lavori di restauro che si sono succeduti nel tempo e in particolare dai più recenti che, demolendo la maggior parte degli interventi aggiuntisi nei secoli, hanno restituito un edificio certamente austero e suggestivo ma diverso dal primitivo, la cui ricchezza cromatica è però ancora testimoniata dai pochi affreschi rimasti.

Sulla facciata, in stile pisano e abbellita da leoni romanici, spicca il portale d'ingresso, con architrave istoriato (1166), in cui è raffigurato il *Viaggio dei Re Magi*, opera dei maestri Gruamonte, Enrico e Adeodato. Sulla colonna a destra del portale, la testa scolpita, molto rovinata, di Musetto II, sovrano delle isole Baleari, sconfitto dal capitano pistoiese Grandonio de' Ghisilieri.

L'interno della chiesa, articolato in tre navate con colonne e abside semicircolare, si inserisce nel generale rinnovamento che coinvolse le maggiori chiese pistoiesi alla metà del XII secolo. Esso custodisce opere d'arte di gran pregio che ne fanno uno dei luoghi più interessanti della regione. Tra queste spiccano: il *pulpito* di Giovanni Pisano, datato 1301, abbellito da decorazioni che ritraggono la vita di Gesù e del Giudizio universale.; il *Crocifisso ligneo*, pure di Giovanni Pisano; la statua di *Sant'Andrea*, ancora di Giovanni Pisano, proveniente dalla facciata, dove è stata sostituita da una copia; le *formelle marmoree intarsiate*, di scuola comacina, provenienti dall'antico recinto presbiterale della cattedrale pistoiese.

## Ospedale del Ceppo

Fondato nel 1277, l'Ospedale degli Infermi, detto di Santa Maria del Ceppo, o più semplicemente Ospedale del Ceppo, è uno dei più antichi ospedali della Toscana: si trova in Piazza Giovanni XXIII. L'appellativo gli viene dalla tradizione per cui un ceppo di castagno si utilizzava per raccogliere contributi e oblazioni. In seguito, l'Ospedale crebbe notevolmente, e nel Medioevo fu sostegno ai poveri e agli infermi, specie nei periodi di carestia e contagio. Sul finire del Quattrocento, l'Ospedale fu oggetto di forti conflitti tra i partiti cittadini.

Nei primi anni del Cinquecento fu costruita la loggia, che ricorda quella brunelleschiana dell'Ospedale degli Innocenti. Sulla facciata, sopra il loggiato, fu realizzato, fra il 1526 e il 1528, il bellissimo fregio di terracotta invetriata ad opera di Giovanni della Robbia e di Santi Buglioni (il pannello "Dare da bere agli assetati", è opera del pistoiese Filippo di Lorenzo de' Paladini). I sette grandi pannelli che compongono il fregio rappresentano le Opere di Misericordia, intervallati dalle virtù Cardinali e Teologali.

L'Ospedale ebbe gran fama per la sua Scuola Medico-chirurgica, fondata intorno al 1680, anche se probabilmente già nel Cinquecento vi si impartivano lezioni di medicina. La scuola formò medici di valore, tra cui l'anatomista Filippo Pacini, finché nel 1839, con la riforma del sistema di studi superiori, ne fu decretata la chiusura. Della Scuola rimane testimonianza nella raccolta degli antichi ferri chirurgici conservati in un apposito museo. Allestito in un'antica saletta dell'Ospedale, il **Museo dei Ferri Chirurgici** raccoglie strumenti urologici, ostetrici e ortopedico-traumatologici databili principalmente tra il Settecento e il primo Ottocento. Il Museo conserva inoltre una raccolta di testi medici. Nel giardino dell'Ospedale si trova il restaurato anfiteatro anatomico del Seicento. Notevole anche il laboratorio di farmacia.

## Palazzo dei Vescovi

Importante testimonianza dell'architettura civile del Medioevo pistoiese, l'antico Palazzo dei Vescovi sorge in Piazza Duomo. Il Palazzo risale alla fine dell'XI secolo e – sin dall'inizio – il Palazzo si presentava come un vero e proprio fortilizio, con una possente torre angolare e la merlatura lungo tutto il suo perimetro. Nel corso del Trecento il palazzo subì profondi rimaneggiamenti che ne modificarono il fronte e l'alzato. I lavori, pur conservando le strutture romaniche, incisero profondamente sull'assetto dell'edificio, che fu ampliato e arricchito di un nuovo prospetto archiacuto. Il Palazzo fu residenza vescovile fino alla seconda metà del Settecento ed ebbe ospiti illustri, tra cui l'imperatore Federico Barbarossa. Nel 1786 fu venduto a privati dal vescovo giansenista Scipione de' Ricci, che costruì un nuovo vescovado.

Acquistato dalla Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, è stato restaurato tra il 1974 e il 1980. Oggi il palazzo, oltre ad essere la sede di rappresentanza dell'istituto di credito, ospita il Museo Capitolare della Cattedrale di San Zeno e la ricostruzione di un ciclo di pitture a tempera del pittore Giovanni Boldini. All'interno del Museo è allestito anche un interessante Percorso Archeologico Attrezzato.

## Palazzo del Capitano del Popolo

L'antico Palazzo del Capitano del Popolo sorge nella breve Via di Stracceria, attigua alla Piazza del Duomo. La sua costruzione fu deliberata nel 1282. Sembra, ma non ci sono conferme documentarie, che il Palazzo sia stato per secoli la sede del Capitano del Popolo. Questi si affermò a Pistoia in epoca comunale ed era il magistrato che tutelava gli interessi del cittadini, affiancandosi al potere nobiliare, ed era eletto direttamente dal popolo. La magistratura del

Capitano operò fino alla seconda metà del Trecento, quando fu sostituita da un magistrato proveniente da Firenze.

Il Palazzo conserva ancora le linee delle grandi bifore ogive e buona parte della massiccia torre in pietra, mozzata. E' la risultante di diversi interventi architettonici ben individuabili in tre nuclei costitutivi: la torre angolare, la casa-torre immediatamente a sud di questa e un più basso corpo di fabbrica. Di quest'ultimo rimangono le tracce delle grandi finestre a bifora che conferivano agli ambienti interni il carattere di loggia.

Il Palazzo ha subito via via molti rifacimenti, che ne hanno modificato l'aspetto, ma che fanno anche risaltare la sovrapposizione di stili. In archi di pietra a sesto acuto sono state nel tempo inserite bifore in marmo bianco e successivamente finestre rettangolari; quest'ultime sono state distribuite anche in altri punti della facciata su Via di Stracceria. La torre angolare ha subito modifiche durante il radicale restauro ottocentesco quando le originali monofore furono sostituite da bifore.

Oggi il Palazzo del Capitano del popolo è destinato ad abitazioni private e ad attività commerciali.

## Palazzo del Comune

Secondo la tradizione, il Palazzo del Comune (chiamato anche Palazzo degli Anziani e del Gonfaloniere di Giustizia), sarebbe stato fatto costruire dal podestà Giano della Bella. In realtà, le vicende costruttive del Palazzo, sito in Piazza del Duomo, sono assai complesse e ancora oggi non del tutto chiarite. E' abbastanza sicuro che, dopo la costruzione del primo nucleo, avvenuta alla fine del Duecento, l'edificio fu ampliato nella prima metà del Trecento, con l'aggiunta, tra l'altro, del portico di facciata.

Un ulteriore ampliamento avvenne quando furono costruiti gli ambienti confinanti con la Ripa della Comunità, oggi destinati a sede di mostre temporanee, e il palazzo fu innalzato fino al secondo piano. Si provvide anche alla costruzione della quinta arcata di facciata. Verso la metà del Trecento il Palazzo assunse l'aspetto attuale. Nel tempo le modificazioni furono modeste e riguardarono soprattutto l'interno: della prima metà del Seicento è la costruzione del ponte che unisce il Palazzo alla Cattedrale e che permetteva alle Magistrature cittadine di raggiungere direttamente il coro per assistere alle funzioni religiose.

Esterno. Durante la massima affermazione del regime mediceo, furono apposti in facciata lo stemma mediceo sormontato dalle insegne papali di Leone X, e la testa di marmo nero sormontata da una mazza in ferro che una leggenda popolare identifica con l'effigie del traditore della città Filippo Tedici, anche se presumibilmente si tratta del ritratto di Re Musetto II di Maiorca, ucciso dal capitano pistoiese Grandonio dei Ghisilieri durante la conquista delle Baleari nel XII secolo. La testa del Tedici si trova invece sul portale di Sant'Andrea e la tradizione vuole che sia nera perché in segno di spregio vi venivano spente le torce prima di entrare in chiesa.

Interno. All'interno si notano, in particolare, la scala monumentale cinquecentesca e la scultura bronzea del *Miracolo*, opera di Marino Marini. Il Palazzo del Comune ospita il Museo Civico e il Centro di Documentazione dell'opera di Giovanni Michelucci.

## Palazzo Fabroni

Palazzo Fabroni sorge in Via Sant'Andrea, di fronte alla Pieve romanica. La parte più antica risale alla metà del Trecento e apparteneva alla nobile famiglia pistoiese dei Dondori. Il Palazzo

era allora costituito da una tipica casa-torre, il cui orto confinava con le mura cittadine della seconda cerchia. All'inizio del Seicento i Fabroni, già proprietari di altre case nella zona, acquistarono la dimora dei Dondori e alla metà del secolo successivo (1748-1769), per volere di Atto Fabroni, tutti i nuclei abitativi ancora separati furono riuniti in una ristrutturazione complessiva che conferì al palazzo l'aspetto attuale, con la nuova facciata elegante e scenografica, caratteristica per il suo andamento curvilineo.

Divenuto proprietà della Comunità civica di Pistoia nel 1861, il palazzo, destinato nel corso degli anni a usi incongrui, fu variamente ristrutturato e trasformato nella distribuzione interna degli spazi. Sede prima della Sottoprefettura e dal 1928 al 1945 della Federazione del Partito fascista, venne poi usato come scuola media statale. Un lungo restauro ha liberato la struttura architettonica dalle modifiche e superfetazioni otto-novecentesche ed ha riportato in luce elementi preesistenti delle case-torri trecentesche, delle quali alcune parti sono visibili nel salone del piano nobile.

Oggi Palazzo Fabroni ospita il Centro Arti Visive Contemporanee, che organizza mostre ed esposizioni d'arte contemporanea. Notevole anche la collezione permanente d'arte contemporanea, che si è costituita con una serie di lasciti e donazioni.

## Palazzo Pretorio

Cuore della città, Piazza del Duomo attesta con le sue costruzioni l'intensa vita del popolo pistoiese attraverso i secoli. Come scrisse il Chiti: *«Qui si concentrano le principali funzioni della vita cittadina: Chiesa, Municipio e Giustizia; qui si tiene ... il tradizionale mercato di granaglie, di tessuti e mercerie, per quale un aspetto singolare e gaio assume la piazza. Il visitatore non può certamente rimanere non compreso alla vista simultanea di tre edifici, che a un tratto gli si presentano - il Palazzo del Comune, la Cattedrale e Palazzo Pretorio - e che danno a tutta la piazza un aspetto caratteristico, un insieme armonioso, pur avendo ogni edificio un'architettura a sé»*.

Eretto nella seconda metà del Trecento, il Palazzo Pretorio, o del Podestà, fu abitato da coloro che hanno amministrato la giustizia a Pistoia: in epoca medievale il Podestà e, durante la dominazione medicea, i Commissari fiorentini. Ancora nel Trecento all'edificio, incentrato sulla corte a pianta quadrata e corrispondente a quello che oggi è lo spazio occupato dalle prime quattro finestre a sinistra, in asse alle quali si apre il portone d'ingresso, fu aggiunto un nuovo corpo destinato ad accogliere gli alloggi delle guardie, le prigioni e le stalle. Nella corte interna come dimostrano gli scranni in pietra dove risiedevano i magistrati, quelli oggi visibili sono stati costruiti nei primi anni del Cinquecento, si svolgevano i processi pubblici.

Nei primi anni dell'Ottocento, abolite le magistrature podestarili, il Palazzo divenne sede del Tribunale Collegiale e, qualche anno dopo, del Regio Tribunale di Prima Istanza. Dopo questo cambiamento, il Palazzo fu ristrutturato e ampliato, fra il 1836 e il 1846. In particolare, la decorazione a tempera o a fresco con gli stemmi dei podestà e dei commissari che adorna il loggiato, datata a partire dal XV secolo, fu completata da Bartolomeo Valiani, Ferdinando Marini e Aurelio Machol, che vi aggiunsero alcune scene in ricordo delle epoche più gloriose della città. Le scale presenti sulla destra dell'ingresso conducevano alla grande sala del primo piano, quella in cui ancora oggi si celebrano le udienze, e agli appartamenti privati.

## Palazzo Rospigliosi

Situato sulla Ripa del Sale, il Palazzo fu eretto per volontà di Giovan Battista Rospigliosi, tra la metà del Cinquecento e i primi del Seicento. Da allora è sempre stato residenza di questa nobile famiglia pistoiese anche dopo che, venuta a mancare nella prima metà dell'Ottocento la discendenza maschile, il nome Rospigliosi venne assunto dal figlio dell'ultima erede Alessandra, Giovan Carlo Sozzifanti. Nel 1981, la famiglia si è estinta e il palazzo è stato lasciato al Capitolo della Cattedrale.

Il Palazzo sorge su edifici preesistenti, quali le case-torri della famiglia Dondori e un palazzo trecentesco di proprietà, forse, della famiglia dei Tebertelli. La facciata del palazzo tardo-rinascimentale mostra un ricco portale con cornice a bozze sormontato dallo stemma della famiglia e, al piano nobile, da sei ampie finestre con coronamento a timpano alternato (mancano a questa sequenza le ultime due a sinistra che non furono mai terminate). L'interno del palazzo è suddiviso in tre piani. Quello terreno mostra ancora le tracce del tessuto urbano medioevale nelle volte e nel dislivello tra la parte ovest (Tebertelli) e la parte est (Dondori).

Il primo piano, al quale si accede attraverso una scala d'onore, mostra i maggiori interventi di trasformazione cinque-seicenteschi, ed è costituito da numerose sale suddivise tra due musei inaugurati nel 1990: il Museo Clemente Rospigliosi e il Nuovo Museo Diocesano.

## Teatro Alessandro Manzoni

Il Teatro Manzoni fu edificato alla fine del Seicento su un antico tiratoio per la lana, fatto costruire da Filippo Rospigliosi per i Frati Umiliati, e poi donato al Comune. Nel 1677 l'Accademia dei Risvegliati, istituita a Pistoia, per interessamento di Monsignor Felice Cancellieri, con lo scopo di promuovere l'interesse per la letteratura, la musica e l'arte drammatica, ottenne la concessione di costruire nella sede del tiratoio il Teatro dei Risvegliati. L'Accademia curò la gestione del Teatro con alterne fortune, fino agli inizi dell'Ottocento. L'edificio subì varie modifiche nel corso del Settecento, ma i maggiori interventi di restauro furono eseguiti negli anni 1828-29 e nel 1863, facendo acquistare al teatro l'aspetto che tuttora conserva, e che rispetta la caratteristica tipologia del teatro all'italiana con platea, quattro ordini di palchi e loggione.

Nel 1864 il teatro fu intitolato ad Alessandro Manzoni, che, in una breve nota, non mancò di esprimere alla città di Pistoia la propria gratitudine: *"Due tragedie non mai rappresentate, né forse rappresentabili, sono, nella circostanza speciale, un troppo povero titolo per meritare al nome dell'autore di essere iscritto su un teatro. Questo imparziale sentimento di me medesimo, mentre mi ritiene dall'accettare la pubblica dimostrazione di una così degnevole benevolenza, obbliga tanto più la mia gratitudine. Avendo nell'estate scorsa visitata, quantunque in fretta, codesta nobile e bella Pistoia, le immagini dei suoi monumenti e dei deliziosi dintorni sono venute spesso a rallegrarmi la mente: d'ora in poi torneranno ancor più care, essendo accompagnate da un così onorevole e amabile ricordo"*.

Gli ultimi lavori di rilievo al Teatro Manzoni, furono terminati nel 1931, ma proseguiti con la costruzione della facciata su progetto dell'Ingegnere Manfredini conclusa alla metà degli anni Trenta.

## Fortezza Santa Barbara

E' costruita sui resti di un precedente fortilizio medioevale, dedicato a San Barnaba. Per volere di Cosimo I de' Medici e su disegno di Nanni Unghero, la Fortezza fu eretta nel 1539, più per

scoraggiare le sommosse dei Pistoiesi che per difendersi da nemici esterni. I lavori furono diretti dall'architetto militare Giovan Battista Bellucci. Nella seconda metà del Cinquecento, la struttura fu modificata dall'architetto Bernardo Buontalenti, che vi aggiunse i bastioni e la collegò alle mura cittadine.

Così Odoardo Warren, direttore generale delle fortificazioni toscane al tempo dei Lorena, descrive la Fortezza: *"Consiste in un piccolo fortino quadrato con quattro bastioncini contenuti dal terrapieno di un gran bastione situato a uno degli angoli della città ... Il grande bastione serve come di circondario a questo fortino che è rivestito di buone muraglie di mattoni a cortina con dei parapetti fatti della stessa qualità, senza avere alcun ramparo regolare ... L'interno di questo piccolo ridotto è occupato da magazzini, quartieri militari, chiesa e qualche giardino; ed è stato alzato nel piccolo bastione che guarda la città una grossa torre di muro quadrata, che la comanda ..."*

Nel 1774, il Granduca Pietro Leopoldo di Toscana ne ordinò il disarmo e pose fine alla sua storia militare: ci si accorse che – in tutta la sua storia – la Fortezza aveva sostenuto un solo assedio. In seguito, la struttura fu utilizzata come caserma, carcere militare, distretto militare e subì un lungo periodo di degrado e rovina. Il recupero ebbe inizio nel 1970 e nel 1980 fu inaugurato il completamento di una prima importante fase di restauro e risanamento. L'azione di recupero procede.

## Musei di Pistoia

### **CASA-STUDIO DI FERNANDO MELANI**

Corso Gramsci, 159

E' la casa in cui visse e operò l'artista pistoiese Fernando Melani (1907-1985). A documentare il percorso creativo del Melani, sono qui esposte numerose opere, tra cui le costruzioni di metallo, lamiera e fili di ferro, dei primi anni '60, i vari Bucati del 1981 e le sculture, fra le quali il famoso Ratto di Proserpina del 1978.

### **CENTRO ARTI VISIVE CONTEMPORANEE**

c/o Palazzo Fabroni

Via Sant'Andrea

Nasce nei primi anni '90, con la scelta del Comune di destinare parte di Palazzo Fabroni ad attività espositive d'arte contemporanea. Dal 1993, il Centro ha ospitato numerose mostre personali e tematiche su artisti italiani, attivi negli anni '60 e affermati in campo internazionale. Ogni evento è stato seguito da un'intensa attività di conferenze, dibattiti e tavole rotonde. Il Centro possiede anche una collezione permanente d'arte contemporanea, costituita con lasciti e donazioni.

### **CENTRO DI DOCUMENTAZIONE DELL'OPERA DI GIOVANNI MICHELUCCI**

c/o Palazzo del Comune

Piazza del Duomo

Costituito nel 1980, il Centro raccoglie numerosi disegni, plastici e lucidi che testimoniano il lavoro e la ricerca del pistoiese Giovanni Michelucci (1891-1990), uno dei maggiori architetti e urbanisti italiani contemporanei. Il Michelucci propugnava la città in senso sociale, dove "case, quartieri, zone, non sono per gli abitanti, ma per gli uomini" e dove l'architetto ha il compito di favorirne l'incontro, la coralità. Nucleo della raccolta sono circa 900 disegni, spesso arricchiti da note personali che contengono il "messaggio" del grande architetto.

### **CENTRO DI DOCUMENTAZIONE E FONDAZIONE "MARINO MARINI"**

c/o Complesso del Tau



Corso Silvano Fedi, 72

Inaugurato nel 1979 e gestito dall'omonima Fondazione, il Centro contiene l'intera opera grafica dello scultore e incisore Marino Marini (1901-1980). La collezione comprende circa 300 pezzi, tra cui litografie, incisioni all'acquaforte, punteseche, in parte esposte e in parte disponibili per eventuali esposizioni temporanee. Notevoli sono la prima versione in argento del Ritratto di Igor Stravinskij (1950), e la Giovinetta in bronzo (1938). Il Centro dispone di un valido nucleo bibliografico, costituito da volumi sull'arte, una fototeca, una diateca e una videoteca.

### **MUSEO CAPITOLARE DELLA CATTEDRALE DI SAN ZENO**

c/o Palazzo dei Vescovi

Piazza del Duomo

Il Museo conserva una bella collezione di arredi, argenti e paramenti sacri, reliquiari e codici miniati del Duomo di Pistoia. Tra le opere spiccano: un Reliquiario di San Jacopo (1407), opera del Ghiberti, e vari affreschi del Trecento. provenienti dalla Cappella di San Niccolò. Sempre nel Palazzo dei Vescovi sono raccolte alcune importanti opere moderne, tra cui un ciclo di tempere a secco di Giovanni Boldini (1842-1931) e una Pomona di Marino Marini.

### **MUSEO CIVICO**

c/o Palazzo del Comune

Piazza del Duomo

Istituito nel 1922, è la maggiore istituzione museale pistoiese. Il nucleo centrale della collezione annovera opere in pittura, scultura e arti minori rappresentative di un arco cronologico che va dalla metà del XIII secolo sino alla metà del XIX, e proviene per lo più dagli enti religiosi soppressi e da lasciti privati. Significative sono le tavole cinquecentesche, in gran parte raffiguranti il tema della Sacra Conversazione. Ricca la panoramica sulla pittura sei-settecentesca, fra cui spiccano il Ritratto di Papa Clemente IX (1669), copia del Maratta, e l'Allegoria del dominio dei Medici su Pistoia (1666) di Giacinto Gemignani. Corpo a sé fanno le opere raccolte nella collezione della famiglia Puccini. Un'intera sezione è dedicata ai pittori pistoiesi del Novecento.

### **MUSEO CLEMENTE ROSPIGLIOSI**

c/o Palazzo Rospigliosi

Via Ripa del Sale, 3

Il Museo espone una ricca collezione di opere d'arte, che comprende, oltre alla mobilia e alcune suppellettili di pregio, una serie di 48 quadri, per la maggior parte del XVII secolo. Notevoli sono il Ritratto di Clemente IX con cornice monumentale, e il letto dove la tradizione vuole abbia dormito il Papa, opere di Ludovico e Giacinto Gemignani, copie di dipinti di Nicolas Poussin. Mobili, suppellettili e quadri sono visibili nell'appartamento che - secondo la tradizione - avrebbe ospitato il papa pistoiese Clemente IX.

### **NUOVO MUSEO DIOCESANO**

c/o Palazzo Rospigliosi

Via Ripa del Sale, 3

Il Museo ospita oggetti e arredi sacri provenienti da tutto il territorio della Diocesi pistoiese, con una scelta che segue un criterio non solo qualitativo, per il loro valore storico artistico, ma anche di sicurezza. Spiccano una croce bronzea di manifattura di Limoges del XIII secolo, una serie di croci astili del XII-XIII secolo di manifatture umbro-toscane e infine uno scrigno in rame dorato, decorato da smalti, opera senese del Trecento.

### **PERCORSO ARCHEOLOGICO ATTREZZATO**

c/o Palazzo dei Vescovi

Piazza del Duomo

Restaurando Palazzo Vescovile, dopo la scoperta di due cippi funerari etruschi, una campagna di scavi ha portato al ritrovamento di materiale ceramico e resti di edifici preesistenti al palazzo

stesso. In quest'area è stato allestito un "percorso archeologico attrezzato" costituito dai reperti mobili esposti entro vetrine "a tema", dai "testimoni" di scavo lasciati sul posto e preparati in modo tale da consentire una facile lettura delle diverse stratigrafie, e infine dai pannelli illustrativi dei materiali. Il percorso consente di ripercorrere un periodo di circa venti secoli di storia del palazzo e del terreno su cui sorse.

## Storia di Pistoia

Il primo nucleo di Pistoia sorse su una specie di terrazzo alluvionale formato dai depositi creati dal torrente Ombrone. Sembra che l'iniziale insediamento romano sia sorto per appoggiare le truppe impegnate nelle guerre liguri (II sec. a.C.). Probabilmente la zona era prima abitata da popolazioni etrusche. Anche il nome (Pistorium o Pistoria) accredita questa ipotesi, perché vien fatto risalire a coloro (pistores) che impastavano il pane per le truppe. La zona acquistò importanza a causa della Via Cassia che la attraversava. Iniziò anche qui la centuriazione romana e si diffusero i numerosi toponimi che ancor oggi si rilevano.

Colpita dalle invasioni barbariche, pare che la città sia stata distrutta dagli Ostrogoti di Radagaiso (406), o da un incendio. Certamente Pistoia fu sommersa e perse l'impronta di cittadella romana. Forse fu in parte ricostruita, in concomitanza con la diffusione del cristianesimo: fine del V secolo Pistoia aveva un suo vescovo.

Con i Bizantini, Pistoia fu circoscrizione territoriale affidata allo iudex, capo politico, amministrativo e giudiziario. Anche il vescovo, secondo le disposizioni di Giustiniano, aveva incarichi pubblici nella diocesi. Verso la fine del VI secolo la città fu conquistata dai Longobardi e divenne importante centro strategico nelle lotte contro i Bizantini: fra il VII e l'VIII secolo, fu cinta di mura. Segnali certi dell'importanza di Pistoia nel tardo periodo longobardo sono l'esistenza del gastaldo, del vescovo e di una moneta aurea coniata in città: il tremisse pistoiese. Il periodo longobardo lasciò vistose tracce nei modi di messa a coltura della terra, nelle misure, in certi vocaboli rurali e negli istituti giuridici che sopravvissero per lungo tempo.

Nel IX secolo, alla dominazione longobarda subentrò quella franca e, con l'affievolirsi del potere imperiale, si affermò quello dei signori locali (i conti). Si passò da una struttura politica centrale a un mosaico di potentati locali; si affermò così l'economia curtense, di carattere chiuso e autarchico. I principali conti che si spartirono il territorio di Pistoia furono i Guidi e i Cadolingi. Il secondo millennio si aprì a Pistoia con la morte del marchese di Tuscia, rappresentante dell'imperatore: ed anche quest'ultimo (Ottone III) scomparve subito dopo. Così, prima ancora della lotta delle investiture, si ruppe quella sorta di equilibrio che si era imposto fra i due potentati del mondo altomedioevale (l'impero e il papato, rappresentati dal marchese e dal vescovo). Questo favorì lo spirito autonomistico e le forme di autogoverno comunale. E' del 1105 il documento che menziona la prima vera e propria magistratura cittadina, quella dei consoli: è del 1117, col suo primo statuto, che Pistoia inizia esperienza di libero comune.

Con il XII secolo la città fu cinta da nuove mura, ma già si delineavano le discordie interne e i contrasti con i potenti vicini, che avrebbero portato alla decadenza della ricca e forte città, fino a ridurla in balia di Firenze. Fin dall'inizio ci fu contrasto fra nobili e popolo per la scelta della magistratura cui affidare il comando: i primi preferivano il podestà, i secondi puntavano sui consoli. Inoltre la floridezza di Pistoia, città in cui eran cresciuti mercanti e banchieri, dava noia a Firenze, in espansione. Infine la grande politica, quella che contrapponeva papato e impero – localmente Guelfi e Ghibellini – teneva stretta anche Pistoia in un gioco complesso, in cui s'innestavano continue contese fra le grandi famiglie cittadine.

Nella seconda parte del XIII secolo, Pistoia tentò di scrollarsi di dosso l'influenza della potente vicina, Firenze, alla cui egemonia dovette infine soccombere. Con gli inizi del Trecento e la vittoria dei Neri in Firenze e in Toscana, la sorte di Pistoia era segnata. Le fu posto un assedio che durò, fra il 1305 e il 1306, ben undici mesi; e poiché la città era ben difesa dalle mura, fu

presa per fame dopo lunghe sofferenze e ripetute atrocità. Poi Pistoia cercò riscatto: e passò dai tentativi di signoria da parte di famiglie magnatizie, al potere di Castruccio Castracani, signore di Lucca. Sempre ritornando, però, nell'ambito fiorentino che si concretò nella "balìa" (una forma particolare di controllo politico). Intorno alla metà del secolo, e per pochi anni, sembrò perfino aver riconquistato la propria autonomia, in concomitanza a un momento di debolezza di Firenze; ma ancora una volta le discordie fra le famiglie magnatizie ne minarono dall'interno la forza. Nel 1348 Piacenza fu colpita duramente dalla "peste nera". L'ultimo atto della contesa fra Pistoia e Firenze si consumò il 10 settembre 1401, quando con una vera e propria manovra militare il palazzo comunale pistoiese fu occupato dalle truppe di Firenze. Ebbe fine così l'autonomia di Pistoia, già da qualche tempo più fittizia che reale. Anche la diocesi di Pistoia fu sottomessa a quella fiorentina; e da allora la gran parte dei vescovi pistoiesi vennero da Firenze.

Nel Seicento la Toscana perse ogni importanza sullo scacchiere europeo. Per Pistoia, tre soli fatti sono considerati rilevanti: nel 1630-31 passò la pestilenza descritta dal Manzoni; nel 1643 le truppe papaline di Urbano VIII assalirono il Granducato di Toscana, ma furono respinte dai pistoiesi; infine, nel 1667, Pistoia vide eletto al soglio pontificio un cardinale di origine cittadina, Giulio Rospigliosi, con il nome di Clemente IX.

Con l'avvento dei Lorena, soprattutto durante il regno illuminato di Pietro Leopoldo, Pistoia dette segni di risveglio per i frutti del buon governo. Nel 1808, con i Francesi, la Toscana fu riorganizzata in tre dipartimenti (dell'Arno, del Mediterraneo e dell'Ombrone), ognuno dei quali governati da un Prefetto. Pistoia - aggregata al primo - fu sede di Sottoprefettura. Nel 1814 ci fu la restaurazione lorenese ed anche l'assetto amministrativo cambiò; ma una vera e propria modifica si ebbe con Leopoldo II nel 1848. Nel quadro di una vasta riforma, Pistoia fu promossa a capoluogo di Compartimento e dotata di una Prefettura: quel tipo di dignità amministrativa che oggi riconosciamo alla Provincia.

Appena tre anni dopo, però, la città fu degradata a Sottoprefettura; e gli storici locali hanno sempre sostenuto che ciò fu fatto per punirla dei suoi sentimenti unitari. Ci furono, infatti, in Pistoia, nel periodo risorgimentale, moti contro gli Austriaci (che erano entrati in città alla metà del 1849, in aiuto dei Lorena).